

## GIOVEDI' 11 CARTABBIA ORE 15.00

**Canto iniziale: Canto di umiltà...**

Tra le figure che spiccano dentro al racconto della Passione di Cristo, emerge anche quella di S. Pietro, prima nella sua presunzione e poi nel suo pentimento. "

*Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano. Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro. Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: «Anche costui era con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Donna, non lo conosco». E poco dopo, un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di quelli». Ma Pietro rispose: «No, uomo, non lo sono». Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: «Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo». Ma Pietro disse: «Uomo, io non so quello che dici». E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, andato fuori, pianse amaramente.»(Luca 22,54-62)* Nel Vangelo di Matteo viene fatta notare una progressione nella negazione di Pietro: prima rinnega la sua provenienza dalla Galilea, poi l'appartenenza al gruppo del Nazareno, e infine Pietro nega anche la sua identità.

Eppure il Signore glielo aveva predetto: "*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*". E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi». Ma Pietro nella sua presunzione e per il suo orgoglio non accetta l'ammonimento di Gesù: si fida della sua forza e pensa di essere al di sopra della tentazione. Ma cadrà miseramente come ogni uomo che si fida solo di sé stesso. Aveva tentato di contraddire la profezia di Cristo pensando di compiere un atto eroico con la sua spada: "*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?»*"

Quante volte anche noi pensiamo di essere così forti di fronte alle tentazioni da fidare solo sulle nostre forze e non cerchiamo l'aiuto di Dio perché non ci abbandoniamo alla tentazione! E così sperimentiamo tutta la nostra fragilità. Solo le lacrime di pentimento possono aiutarci a tornare nella

via del Signore. Ma Gesù chiederà qualche cosa di più a Pietro: gli chiederà una amicizia piena perché possa poi confermare i suoi fratelli nella fede. Ce lo fa comprendere il testo greco dell'apparizione di Cristo sul lago di Tiberiade: *"Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?».* *Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle.* Il racconto in greco mette sulla bocca di Gesù un altro modo di dire: "Pietro, vuoi essere mio amico?" e Pietro risponde per due volte: "Signore tu sai che ti amo". Alla terza volta Pietro capisce che cosa gli chiede Gesù e risponde: "Io ti sono amico". Gesù non si accontenta di un amore generico: vuole una amicizia profonda che coinvolga tutto l'essere del suo apostolo, che lo tocchi nella sua umanità. Solo così sarà in grado di pascere le sue pecorelle. Ecco la vera conversione che a lui, così come a noi, viene richiesta.: non una semplice adesione alla sua dottrina ma un coinvolgimento pieno alla sua vicenda e nella sua opera, come veri amici che fanno della propria vita un dono per continuare ciò che il Padre gli ha chiesto di compiere nel mondo. La nostra Quaresima sia il tempo in cui riscopriamo un legame intensamente affettivo con il Signore e non solo l'appartenenza ad un popolo che per tradizione o consuetudine di un luogo si dice cristiano.

**CANTO FINALE: Pietro vai, fidati di me...**

## I personaggi della Passione di Gesù

### *Pietro*

(Lc 22,54-62)

<sup>54</sup> Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. <sup>55</sup> Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. <sup>56</sup> Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". <sup>57</sup> Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". <sup>58</sup> Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". <sup>59</sup> Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". <sup>60</sup> Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. <sup>61</sup> Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". <sup>62</sup> E, uscito fuori, pianse amaramente.

#### **A. INTRODUZIONE AL BRANO**

Pietro è il personaggio che ha grandi desideri, proprio come noi; non è il tipo che sta a guardare, ma un uomo pratico, capace di intervenire subito e di prendere posizione mischiandosi nella vicenda di Gesù. Ci tiene, è sincero, ma spesso dice cose più grandi di lui, vanta delle pretese non avendo capito che il nostro Dio si rivela nella debolezza, e non è capace di cogliere in tutto il suo significato la proposta di Gesù di vivere la fede come debolezza nel servizio.

#### **B. ALCUNE NOTE DI LECTIO**

L'agire di Pietro ci è rappresentato in tre luoghi nel racconto della Passione.

##### **1. Dopo la lavanda dei piedi**

Il carattere di Pietro emerge nel discorso che segue la lavanda dei piedi, là dove con sincerità, lealtà, onestà, senza ipocrisie, afferma che lui darà la vita per il Maestro: «*Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?"*». *Gli rispose Gesù: "Dove vado io per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"*. *Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!"*. *Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"*» (Gv 13,36-38). Pietro è sincerissimo quando si dichiara disposto a dare la vita e noi siamo ugualmente sinceri allorché facciamo dichiarazioni simili; spesso però non teniamo conto della nostra fragilità e, pur essendo sinceri, siamo presuntuosi e non veri, perché, se lo fossimo, confesseremmo la nostra debolezza. Gesù rimanda Pietro dalla sincerità alla verità.

##### **2. Nel Getsemani**

Che cosa vede? Che cosa ode? E che cosa fa?

Vede il traditore che avanza in quel posto riservato e privato, conosciuto solo dagli amici, conducendo proditoriamente un gruppo, addirittura una coorte di persone armate. Certamente il discepolo avrà provato sdegno, vergogna, orrore, disgusto: uno di noi! Chi l'avrebbe mai detto! Quindi smarrimento, disperazione, vergogna per sé e per gli altri di fronte a Gesù.

Che cosa ascolta? Ascolta soprattutto le parole di Gesù: «*Chi cercate?*» e infine le parole conclusive: «*Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano*». Ciò che sconvolge Pietro è il fatto che un redentore potente non si sottragga alla furia di coloro che vogliono metterlo a morte, e anzi si preoccupi anzitutto

dei suoi. Le parole di Gesù devono essere rimaste molto impresse nell'apostolo; infatti contrasteranno clamorosamente con le sue nel rinnegarlo: «*Non sono io*». È in qualche modo una preparazione per contrasto alla sua tragica negazione.

E che cosa fa, quali sono le sue azioni? Compie un gesto impulsivo e inutile. Al massimo poteva prendersela con Giuda; invece se la prende con un servo che probabilmente non ha particolare importanza nella cattura di Gesù. Il suo colpire non è nemmeno tanto ragionevole, perché non può pensare di opporsi a una coorte; è un agire, appunto, per istinto, secondo i principi del regno di questo mondo: reagire, difendersi, non cedere. Il suo è anche un gesto nocivo, perché così isolato non serve a niente se non ad accrescere la colpevolezza del Maestro. Pietro comincia a perdere la testa e agisce per impulso puro; un impulso sbagliato, tanto è vero che Gesù lo rimprovera e ripara

### 3. *In casa di Anna*

Pietro segue Gesù, e lo segue perché lo ama. Tuttavia lo fa tentennando, vagolando, senza sapere bene il perché. La sua certamente non è una decisione coraggiosa, eroica, è un: «Andiamo a vedere che cosa succede». Una sequela perciò molto imperfetta. Pietro voleva bene a Gesù, ma ha dovuto capire che era Gesù a voler bene a lui. Di amore si muore, ma ci si salva perché si è amati.

Comunque entra nell'atrio, in un momento pericoloso, grazie al discepolo conosciuto dal sommo sacerdote, che lo raccomanda. Subito la giovane portinaia gli dice: «*Forse anche tu sei discepolo di quest'uomo?*». E lui: «*Non lo sono*». Essere di Gesù è la definizione di apostolo, è la qualifica del cristiano. Pietro non mente quando dice di non capire: lui sa chi è l'altro Gesù, quello che moltiplicava i pani, resuscitava i morti... Questo Gesù qui non lo conosce veramente, non l'ha mai accettato. Pietro non è con questo Cristo; con l'altro era anche disposto a morire, perché rappresentava i suoi ideali. Il gallo annunciava la prima luce, e qui Pietro incomincia a scoprirsi cieco, anzi incomincia a vedere qualcosina in più su chi sia veramente Cristo.

L'evangelista nota che i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, per difendersi dal freddo. «Pietro stava con loro e si scaldava». Dunque si lascia un po' andare al torpore del fuoco; nella sua negazione e in ciò che segue è ormai come inebetito, non sa più bene ciò che ha detto, chi è, cosa sta facendo. Agisce per impulso: c'è un fuoco, ci scaldiamo. Ormai la sua mente non è più in grado di fare sintesi.

Proprio in questo momento di confusione lo colpisce una seconda domanda-trappola: «*Gli dissero: "Non sei anche tu dei tuoi discepoli?"*». Egli lo negò e disse: «*Non lo sono*». Poi addirittura «*uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?"*». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò». La seconda negazione di Pietro riguarda l'essere parte della Chiesa. Ma questa partecipazione include l'essere con Cristo, e con quel particolare e vero Gesù Cristo, non con le mie proiezioni di Lui. Questo "essere con Gesù" ci fa Chiesa.

Il discepolo ci appare qui sorpreso dagli eventi, sempre meno «soggetto», perché incapace di tenere in mano le sue azioni e l'insieme della sua vita; è ormai frammentato, sballottato dalle attese e dalle domande degli altri, dalle sue paure. Così l'autostima precipita fino in fondo al pozzo; egli non ha mai avuto così poca considerazione di sé come in questo momento.

L'affermazione «non lo sono» mi è stata così commentata da un amico sacerdote: «Quante volte anch'io, come Pietro, non sono me stesso, cioè pienamente uomo! Nel turbinio degli avvenimenti, dei cambiamenti improvvisi di situazione, nella frenesia delle cose da fare, quando mi devo esporre in pubblico, io non sono. Mi lascio prendere dalla paura, dalla vanità, dalle mie passioni. Anch'io, come Pietro, preferisco isolarmi nel tepore della mia solitudine. Le domande e le richieste degli altri mi infastidiscono e così si spengono in me la generosità e la voglia di servire. Non sono».

Mi pare che tale riflessione esprima bene ciò che avviene a ciascuno di noi quando, un po' sollecitati, smarriti, entrati in certe situazioni senza convinzioni chiare, senza essere sicuri, ci troviamo confusi e ci chiediamo: come mai sono arrivato a questo punto? È come quando si va in montagna, si azzarda un'arrampicata superiore alle proprie forze e a metà parete ci si chiede: chi me l'ha fatto fare di venire fin qui! non sono più capace di andare né avanti né indietro.

Il fatto che Gesù avesse predetto a Pietro del tradimento è importante perché indica che Gesù ama Pietro non perché è bravo, ma perché veramente gli vuol bene. Lo ama anche sapendo che lo avrebbe tradito. Da qui in avanti Pietro deve decidere se vivere della misericordia di Dio o se vivere ancora delle sue convin-

zioni religiose. La vera conversione è questo morire dalle proprie pretese ed accettare la fedeltà del Signore anche nelle mie infedeltà.

Dopo questi avvenimenti Pietro scompare. Probabilmente si ritira per piangere, per amareggiarsi e, secondo Luca (cfr. 23,61-62) ciò accade dopo uno sguardo del Maestro. Non ci sono molte alternative: o accetti lo sguardo di Gesù su di te, oppure muori schiacciato dal tuo sguardo presuntuoso.

Non è disperato, ma umiliato e sinceramente contrito. Nel suo vangelo Giovanni passa sotto silenzio il pianto, facendoci ritrovare un Pietro rasserenato, che con l'aiuto della grazia di Dio ha trovato la pace del cuore. La fede è la certezza che nulla ci separa dall'amore che Dio ha per noi, e non invece dall'amore che noi abbiamo per Dio. Pietro accetta di essere amato gratuitamente come ingiusto. Giuda invece ha voluto rimanere "giusto"... e si è impiccato!

### **C. *MEDITATIO* (che cosa dice a noi oggi questo brano?)**

Confrontiamoci seriamente con quanto è emerso dalla Lectio del testo:

#### **a) gli elementi negativi e troppo umani della figura di Pietro**

- la presunzione, vizio orribile — soprattutto in coloro che credono di sapere ciò che non fanno!
- la facilità allo smarrimento. Pietro sembra una persona imbambolata davanti al televisore, che non sa quali programmi scegliere tra i tanti, passa da un canale all'altro, non è padrona di sé.
- poi la paura, l'elemento chiave che gli fa rinnegare Gesù. È purtroppo un vizio universale. Si teme di dispiacere ai superiori e alla gente, si cerca di ingraziarsi. Quanti dei nostri discorsi hanno origine da questi sentimenti, più che dal consiglio dello Spirito santo!
- il torpore. Pietro è smarrito, ma non lascia il posto vicino al fuoco, perché gli dà almeno un luogo dove essere ricevuto e accolto. Il torpore non gli permette di riflettere e di ragionare; così rinnega di nuovo Gesù.

#### **b) la vulnerabilità di Pietro**

attraverso una sapiente pedagogia, il Signore gli fa un regalo, gli svela, poco per volta, la sua debolezza e, poco per volta, lo salva: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Nel Vangelo di Luca l'avverbio «oggi» indica la visita di Dio: «Oggi ti visiterò e ti farò conoscere la tua vulnerabilità». Nella pretesa, da parte di Pietro, di seguire il Maestro con le proprie forze, riconosciamo la pretesa, che spesso abbiamo, di vivere la fede senza lasciarci salvare da Lui: non è questo l'atteggiamento ingenuo e patetico, per cui sovente vogliamo servire nella Chiesa, in una vita esigente, senza garantirci le fonti della contemplazione e dell'incontro con il Signore? È esattamente la stessa vulnerabilità di Pietro che dice: «Signore, ormai ho capito come funziona. Io ci sto e ci sarò. Gli altri ti tradiranno tutti, ma io non verrò meno».

La vulnerabilità sta nel concepire e progettare un servizio, una vita impegnata, un'esistenza data come dono e come servizio, fuori dalla rivelazione, fuori dalle risorse della Parola di Dio, della preghiera individuale e comunitaria, dell'Eucaristia, della visita di Dio che puntualmente ci manda il rimorso, ci educa, ci ricorda che i nostri sogni muoiono all'alba.

Prima di rivelare a Pietro il suo rinnegamento, Gesù afferma: «Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno», indicando qual è la forza per affrontare la prova della perseveranza e la nostra vulnerabilità; la forza del discepolo è la preghiera di Gesù: «Io ho pregato per te».

«Non illuderti - dice Gesù a Pietro -, non sei tu che muori per me, ma sono io che muoio per te e ti salvo con la mia preghiera. Se io prego per te, la tua debolezza e il tuo passato che ha rinnegato il Vangelo più volte non diventano disperazione: il tuo passato viene purificato».

Il tema della preghiera di Gesù sarà sviluppato subito dopo nel mistero del Getsemani. Nel Giardino degli Ulivi Gesù prega su di noi e per noi; e proprio per questo riesce a fare della nostra fede fallita, debole e smarrita, un sostegno e un aiuto per gli altri: «Pietro, tu mi tradirai, ma io pregherò per te, e tu nel regno di Dio diventerai una pietra»; e a noi: «La tua fede è debole, povera, inerte, però io prego per te e, allora, quella fragilità che tu sei diventerà un sostegno e un dono per tutti».

È molto bello vedere in questo passo «come» Gesù rivalorizza Pietro: accompagna il discepolo smarrito con la sua preghiera, lo farà dimorare nella sua preghiera e così la scelta del discepolo sarà recuperata. È una grande promessa che il Signore ci fa: «Se vivrai con me la forma della convivialità intorno alla mensa, se accetterai la realtà che io prego per te, se accetterai che io ti salvi e ti lavi i piedi, allora il tuo fallimento, che ti porterebbe sull'orlo dell'insensatezza se non della disperazione, della squalifica e autosvalutazione, diventerà l'inizio di una storia nuova, per te e anche per gli altri; “confermerai i tuoi fratelli”, sarai di sostegno e di aiuto per loro».

Per chi, come noi, è nella prova, la saldezza non è data dalla fiducia in se stessi, peraltro ingenua, né prodotta dall'esaltazione entusiastica: l'unica sicurezza è la preghiera di Gesù. Anche in questo momento Egli è qui che sta pregando per noi.

Capita spesso di dover ricordare a chi dice di «non provare niente» nella preghiera, che l'importante non è quello che proviamo noi! L'importante è che, in questi momenti, Cristo sta pregando per ciascuno, e ciascuno entra nella Sua preghiera e comunica con la Sua preghiera accogliendo su di sé la preghiera del Signore ogni momento del giorno. La preghiera della Chiesa, del corpo Signore, è la preghiera che il Figlio rivolge al Padre: siamo incorporati nella sua preghiera, che costituisce non solo «l'ultima spiaggia», ma l'unica risorsa che il discepolo ha.

Guardando la vicenda di Pietro, potremmo chiederci se valga la pena vivere un'esistenza così esigente, resistere, perseverare, o se non sia meglio accontentarsi di una vita più «accessibile», più tranquilla, meno esposta, in un contesto meno logorante. Ma è la fede che porta al salto di qualità! L'interrogativo dovrebbe spostarsi a monte: vale la pena credere? Se si crede, se si accoglie il dono della fede, esso si dà come dono di militanza, di «combattimento spirituale».

La Parola di Dio ci rivela che non si può credere senza vivere un'esistenza costantemente combattuta e perseverante nella prova, in cui, però, l'esperienza di resistenza, di perseveranza, di lotta per la fede non sia un indurimento di nervi, né semplicemente il tener duro del nevrotico, né il rimanere immobili in schemi fissi e ripetitivi: la vita non è un ripetersi costantemente uguale! Questa non è la perseveranza! La perseveranza è il coraggio della fede che, nel mutare degli scenari, nell'arroganza delle situazioni, nella ripetitività assurda e asfissiante del quotidiano, inventa ogni giorno il possibile. La lotta e la perseveranza della fede nascono dal continuo tentativo, da parte del credente, del discepolo, di inventare e creare il possibile. La fede chiede di diventare noi stessi, e non di adattarci alle situazioni vivendole in maniera sempre uguale, stabilizzandoci al «nostro posto fisso»!

Chiediamo il dono di vivere nella vulnerabilità di Pietro confidando nella preghiera di Gesù e scegliendo di perseverare nella prova, in modo che il discepolato porti in noi molti frutti.

A proposito della perseveranza Gregorio di Nissa, nel commento al Cantico dei Cantici, ci ricorda che «colui che segue»(la sequela) non si ferma mai, ma va da un inizio a un altro inizio, attraverso inizi sempre più importanti che non finiscono più.

Auguriamoci che la nostra settimana di Esercizi Spirituali sia un altro inizio, un'altra ripresa, in modo che non si fermi mai il cammino di discepolato che la fede ha suscitato in noi.

### **c) Pietro: provato, convertito, confermato**

Il canto del gallo - almeno nel linguaggio simbolico - pare l'avverarsi di una predizione: «Pietro, all'alba il tuo sogno muore, la tua pretesa muore». L'alba segna anche l'ora del miracolo: comincia la testimonianza del Maestro che recupera il discepolo. Notiamo bene come Gesù di Nazareth testimonia qui! Nella passione Egli non può parlare, è un uomo distrutto, sembra privato della dignità, è come un «pacco» portato qua e là dal potere, ma ha ancora qualcosa: lo sguardo. Di fronte alla volontà degli uomini che fa di Lui, il Salvatore, un oggetto di cui disfarsi, un testimone scomodo da cancellare, il Signore può solo questa iniziativa. L'evangelista Luca è l'unico a sottolineare che lo sguardo di Gesù incrocia quello di Pietro in un gioco di rimandi che attraversa tutta la pagina. Lungi dall'essere un gesto di accusa che lo inchioda alla sua responsabilità, dal contesto precedente sappiamo che lo sguardo di Gesù veglia su Pietro, sull'amico, e, quando gli altri ormai l'hanno condotto al rinnegamento, lo recupera riattivando la Parola nella memoria: «*Pietro si ricordò della parola che gli aveva detto il Maestro*». La Parola di Dio, richiamata dallo sguardo di Gesù, mette in movimento tutta l'azione di purificazione e guarigione, cosicché Pietro non si vede più con gli occhi dei suoi accusatori ma con quelli del suo Signore, e capisce: in essi ritrova la dignità che aveva svenduto con il rinnegamento e accetta «l'amore di Gesù che perdona» come

sua nuova identità. Il momento, dunque, non è solo il punto più basso della vicenda di Pietro, ma l'inizio della conversione, un passaggio cruciale molto commovente!

La speranza è nell'incontro con lo sguardo di Gesù: «Sei Tu che devi darmi la forza, altrimenti di qui non mi muovo più e rimarrò nella trappola!».

Luca mostra che la libertà di muoversi in mezzo al male, nella notte, viene a Gesù dall'essersi rivolto al Padre in quella stupenda scena di preghiera che è l'orazione nel Getsemani: nella preghiera al Padre Gesù di Nazareth è liberato dalla paura e dalla tentazione, che può aver provato, di voler risolvere la causa del regno di Dio con la forza piuttosto che con la debolezza. Nella preghiera, Egli diventa libero da sé: è il Salvatore costantemente attento all'altro, costantemente aperto al mistero del Padre e da lui sorretto. Lo sguardo di Gesù nei confronti di Pietro nasce qui: proprio perché Egli vive tale relazione buona con il Padre, può aiutare gli uomini, cercare ciascuno e rinnovarlo aiutandolo a ritrovare se stesso.

Il gallo canta quando ormai inizia un nuovo giorno. Per Pietro sta per iniziare una nuova vita interiore. Lo sguardo di Gesù ha sciolto le sue difese. Deve ancora dimostrare qualcosa Dio per sciogliere anche le nostre?

Il pianto di Pietro è tutt'altro che un piagnucolare o un leccarsi le ferite; indica che ormai egli può rivolgersi al suo Salvatore, perché il Salvatore può rivolgersi a lui. Il discepolo riceve la grazia: il dono delle lacrime è il segno del pentimento, è l'unica via per ritrovare la verità di sé, la propria identità. L'inganno che l'aveva portato al rinnegamento è smascherato, il cuore è purificato, ed egli riconosce, piangendo, che nello sguardo di Gesù è Dio a prendere una decisione nei suoi confronti. Il pianto Per lui è molto più prezioso per il futuro che non l'essere stato vicino al Salvatore: l'aver vissuto con il Maestro non l'ha dispensato dal tradimento, ora invece può essergli fedele perché è perdonato. È qui rivelato un fondamento del cammino spirituale: tutti possiamo essere fedeli e perseveranti, perché siamo perdonati. Come Pietro, possiamo annunciare una conversione e diventare coloro che confermano i fratelli, perché siamo stati convertiti dal Signore.

Come Pietro, anche noi questa sera dobbiamo, anzi desideriamo passare per il nostro "canto del gallo".

C'è però un'ultima lettura che di questo "canto" viene data, una lettura diversa da quella che abbiamo adottato noi in questa meditazione e che fa riferimento alla cultura romana che con il "gallinicum" identificava con il canto del gallo la terza veglia della notte (dalla mezzanotte alle tre del mattino).

L'ultima interpretazione invece prende avvio dalla tradizione giudaica; nella letteratura rabbinica "canto del gallo" indica l'appello dell'ufficiale del tempio che richiama al loro servizio, tramite lo shofar, tutti i sacerdoti, i leviti, i fedeli. Letta sotto quest'ottica e non come richiamo temporale dei nostri tradimenti, questa interpretazione del "canto del gallo" diventa interessante: e se fosse quel canto attraverso il quale Gesù "ci richiama in servizio"? Con il quale ci dice: "tu sperimenti tutta la debolezza del momento che stai vivendo, tutta l'incapacità a farvi fronte, tutta paura verso una situazione che potrebbe anche finir male... eppure senti questa sera il canto del gallo apposta per te con il quale ti riabilito ad essere positivo, ti riabilito ad esprimere un gesto d'amore coraggioso mentre tutto ci invita ad aver paura ad accostare il fratello, ti riabilito a sognare per il tuo domani, ti riabilito a guardarmi con occhi nuovi per non vedermi più come nemico ma come uno che non romperà mai lo sguardo d'amore nei tuoi confronti".

Non solo dunque non dobbiamo più temere il canto del gallo come smascheramento di quello che avremmo potuto essere e non abbiamo il coraggio di diventare, ma da questa Settimana di Esercizi Spirituali lo attendiamo con impazienza perché desideriamo tutti "rientrare in servizio" nello scambio d'amore.

**\*5\* Pietro: Peccato e lacrime amare; arroganza e conversione**

**1. Preghiera: Partire è un'avventura appassionante**

Partire Signore è un'avventura appassionante.

Ho voglia di vivere... ma spesso ho paura.

Sì, ho paura, Signore, ho il coraggio d'ammetterlo, di dirtelo.

Aiutami a non sciupare mai la vita, a non tenerla stretta, con la paura che gli altri me la rubino.

Aiutami a camminare senza voler sapere quello che ad ogni svolta la strada mi riserva, con la testa rivolta alla luce; con i piedi sulla terra e la mia mano nella tua.

Allora, o Signore, uscirò da casa fiducioso e allegro e me ne andrò senza timore per una strada sconosciuta, perché la vita è davanti a me; ma Tu cammini insieme a me.

*(Michel Quoist)*

---

**2. Premessa**

- Nella vita di Pietro, secondo il racconto dei Vangeli, ci sono diversi momenti importanti: la chiamata sul lago di Genesareth mentre, con il fratello Andrea, con Giacomo e Giovanni, stava pescando (Mt. 4, 18-20); la chiamata quando Andrea lo accompagna da Gesù e il Maestro gli muta il nome e gli precisa la missione a cui sarà preposto (Gv 1,40-42). Un giorno il Signore chiede agli apostoli: *“Ma voi chi dite che io sia?”* e Pietro gli risponde *“Il Cristo di Dio”*, mostrando di aver conosciuto in Lui le reali caratteristiche del Messia. Altri testi sono rilevanti nella relazione tra Gesù e Pietro. Decisivo è il momento della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor (Mt. 17, 1-8). Poco prima Gesù aveva messo gli apostoli di fronte all'esito finale della sua presenza sulla terra: la sua passione, la sua morte; naturalmente aveva anche parlato della sua vittoria sulla morte.

**3. Ascoltiamo la Parola di Dio:**

□ **Matteo 16,21-23**

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

- Pietro non riusciva a comprendere; poco prima gli aveva detto: *“E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. Gli viene data l'autorità e poi viene apertamente rimproverato. Sembra proprio che gli evangelisti (ne parlano anche Luca 22

e Giovanni 21) sottolineino questo contrasto per evidenziare che è a motivo della grazia e in virtù di una chiamata, non certo per qualità naturali che Pietro è la roccia su cui Cristo fonda la sua Chiesa.

- Agli occhi di tutti coloro che l'hanno accompagnato, il percorso di Gesù verso la crocifissione è segno devastante di un reale fallimento: ha girato la Palestina, per anni, annunciando il suo Vangelo, la buona notizia; ha avuto parole che arrivano direttamente al cuore, ha compiuto grandi miracoli..., ma adesso muore, come un qualsiasi malfattore, in croce... Come gli altri apostoli, Pietro è in grande difficoltà; lo ha seguito giorno dopo giorno, e adesso?

Egli non è solamente il discepolo che Gesù ha eletto per essere la roccia su cui costruire la comunità cristiana; è l'uomo semplice, sincero, senza seconde intenzioni, che reagisce secondo la sua sensibilità.

È un percorso che avrà un epilogo positivo, nell'annuncio di Luca 24, 32: *“Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”*.

#### **4. Gesù, la croce, Pietro, noi**

- Il tema che affrontiamo è complesso e articolato: la croce di Cristo, la sua sofferenza, lo smarrimento di coloro che lo hanno seguito, la sofferenza che attraversa noi e persone a noi care; e ancor l'incertezza e la fragilità di questo periodo molto lungo che stiamo vivendo. Quale consolazione può abitare il nostro cuore? Quale conforto possiamo offrire agli altri? Da una parte facciamo fatica a trovare parole per dare consolazione a noi stessi e agli altri; ci sentiamo disorientati. Dall'altra sentiamo l'urgenza di riflettere e di confrontarci con coloro che ci sono cari, con gli amici, con le persone che incontriamo; e questo per donare e ricevere conforto. È necessario attivare, con libertà e sincerità, le nostre risorse interiori per sintonizzarci con le parole e con il pensiero del Vangelo.

Il rischio è che, a volte, le nostre riflessioni non hanno radici in una fede profonda, autenticamente adulta. Tornano alla mente le parole di Sant'Ignazio di Loyola, mentre presentava i suoi Esercizi Spirituali: *“Chi vuol venire con me deve confrontarsi assiduamente con me, perché, seguendomi nella fatica e anche, a volte, nella sofferenza, mi segua anche nella grazia”*.

Pietro, invece di ricavare dalle parole di Gesù: *“Ho pregato per te”* la consapevolezza della sua fragilità, ne trae motivo di presunzione; quasi a dire: *“Anche il Signore mi è vicino e mi conforta”*. Arriva ad affermare: *“Sono pronto con te ad andare in prigione e alla morte”*. E quando arrivano i soldati ad arrestarlo, lui vuole fare qualcosa per difenderlo: mozza l'orecchio al soldato; non ha compreso come fosse necessario lasciarsi condurre dal Signore. La soluzione non è nella presunzione, né nei suoi atteggiamenti coraggiosi.

## **5. Nel momento della Passione**

- Nel giardino degli Ulivi, Gesù prega, vive l'inizio dell'agonia; suda sangue. Pietro non è accanto a Lui; ha paura del momento che il Maestro sta affrontando; preferisce stare lontano; assapora, però, l'amarrezza di un progetto di vita in cui ha creduto, progetto che si sta frantumando. Si sente perduto di fronte al Maestro che è offeso, deriso, flagellato; e poi cammina verso il Calvario, verso la croce. Le sue certezze sembrano proprio svanire, sta crollando. Lo distrugge l'umiliazione che Gesù sta subendo. Si addormenta, quasi non voglia più pensare a quanto sta vivendo.
  
- *“Perché dormite? Alzatevi a pregare per non entrare in tentazione”.*  
Gesù avverte, con chiarezza, la fragilità dei suoi discepoli; stanno per essere travolti dagli avvenimenti.  
Pietro e gli apostoli non riescono, nella grande difficoltà che stanno attraversando, a pregare, ad affidarsi al Padre; non sono in grado di chiedere, a differenza di Gesù, di toglierli da questa prova: o, perlomeno, di accompagnarli. Forse Pietro si era abituato a fare affidamento sulle proprie forze; e adesso all'orizzonte vede solo buio.  
E poi Gesù sembra subire la cattura; non si oppone; e Pietro si allontana; e lo rinnega. Non vorrebbe però abbandonare il Maestro; lo segue da lontano; è avvilito; è confuso.  
In questa situazione molto difficile viene interpellato da diverse persone:
  - una serva: *“Anche quest'uomo era con Lui”* (Lc. 22, 56); egli nega: *“Non lo conosco”*
  - un altro lo accusò *“Tu sei di loro”*; e lui nega *“Non lo sono”*; vuole nascondere anche la sua fraternità con gli altri discepoli
  - *“Passata un'ora”*; Pietro sta vivendo un atroce dolore interiore. In tale situazione una terza persona ribadisce: *“Anche quest'uomo era con lui; è anche lui un galileo”*. Pietro, nella più totale amarrezza, nega ancora: *“Uomo, non so quello che dici”*Sembra proprio che emerga solo il desiderio di non soccombere anche lui; neppure il canto del gallo, riesce a scuoterlo.

## **6. Ma il Signore lo guarda**

- Gesù non lo lascia oppresso dentro la sua amarrezza: *“Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte”* (Lc 22, 61). Lo sguardo di Gesù gli ha aperto il cuore; mentre ha toccato il fondo, Pietro si sente custodito dallo sguardo di Gesù, avvolto dalla sua bontà e dalla sua misericordia. Comprende che Gesù lo perdona e gli chiede solamente di lasciarsi amare. L'apertura a lasciarsi amare è l'accettazione senza limiti della consolazione del Signore; capirne la ritrovata percezione dell'urgenza di lasciarsi amare. Solo in questo

momento Pietro diventa capace di accompagnare e guidare la comunità cristiana che sta nascendo.

### **7. Per continuare a riflettere.**

- L'interpretazione cristiana della vita, come risposta alla chiamata di Dio e opportunità di incontro personale con Lui, si trova esposta oggi a una cultura che enfatizza da una parte il peso dei condizionamenti ambientali e dall'altra il primato delle scelte soggettive dei progetti individuali da perseguire con energia e tenacia; e la figura di Gesù sembra essere meno incisiva.
  
- “La mia, come ogni vocazione, penso che prima di tutto vada messa in questo contesto grande del mistero di Dio che ci circonda e che vive nella sua Chiesa. Con timore e tremore vorrei dire che questa vocazione missionaria non è tanto una dichiarazione di amore appagato, stabile, definitivo. Io la vivo molto di più come momento prolungato di innamoramento. Ritengo che il Signore usi due grandi modi per chiamarci alla sua volontà, cioè attraverso esperienze di grande gioia o esperienze di grande dolore. La grande gioia e il grande dolore si ritrovano uniti in maniera quasi paradossale nel momento in cui si è innamorati, quando si vive una situazione di pienezza e nello stesso tempo aspettando e desiderando il volto della persona amata”.

*(fr. Alfredo Fiorini – missionario comboniano ucciso in Africa)*

- “Ho capito che, con Dio non si deve perdere ma capitolare. Lui ascolta i nostri pensieri più veri, quelli che nascono dai dolori più intimi; ci risponde con il suo silenzio e con l'infinita compassione del suo amore.”

*(C. M. Martini)*